

L'ECONOMIA

## DA MPS A SACE PERCHÉ LO STATO RESTA PADRONE

ALESSANDRO DE NICOLA

**I**dirigisti e gli statalisti di ogni risma hanno sempre detestato la metafora della “mano invisibile” di Adam Smith, secondo la quale il mercato è un ordine spontaneo che si aggiusta per trovare la migliore allocazione delle risorse. Essi hanno sempre sostenuto una bella Mano Visibile dello Stato-Providenza. E come, se non con la proprietà dei mezzi di produzione, può questa Mano Visibile meglio diffondere benessere? Non sembra questo un linguaggio vetero-marxista, perché in Italia è esattamente la proprietà dei mezzi di produzione di beni e servizi da parte dello Stato una delle caratteristiche più peculiari rispetto alle altre democrazie occidentali. -PAGINA 29

## PERCHÉ LO STATO RESTA PADRONE

ALESSANDRO DE NICOLA

**I**dirigisti e gli statalisti di ogni risma hanno sempre detestato la metafora della “mano invisibile” di Adam Smith, secondo la quale il mercato è un ordine spontaneo che si aggiusta per trovare la migliore allocazione delle risorse. Essi hanno sempre sostenuto una bella Mano Visibile dello Stato-Providenza.

E come, se non con la proprietà dei mezzi di produzione, può questa Mano Visibile meglio diffondere benessere? Non sembri questo un linguaggio vetero-marxista, perché in Italia è esattamente la proprietà dei mezzi di produzione di beni e servizi da parte dello Stato una delle caratteristiche più peculiari rispetto alle altre democrazie occidentali.

Consideriamo un po' di numeri ricavati dal rapporto sulle società pubbliche compilato dal centro studi CoMar. Le 34 società industriali e di servizi controllate dallo Stato italiano, direttamente o indirettamente attraverso il Mef o la Cassa Depositi e Prestiti, nel 2021 avevano un fatturato di 279,6 miliardi di euro. Non male. Ma non è tutto. Ci sono infatti 11 società relevantissime come Telecom o WeBuild ove il Leviatano ha partecipazioni di minoranza ma che riservano una certa influenza. In questa contabilità non sono ricomprese banche o istituti finanziari o assicurativi, come Mps, Credito Sportivo, Sace o Amconé le più di 8.000 imprese partecipate dagli enti locali, di cui alcune quotate in Borsa, come A2A, Hera, Acea di dimensioni ragguardevoli ed altre pure grandi e ricettacoli di perdite stratosferiche come Atac (che ne ha accumulate per 11 miliardi). Questo bottino invece di diminuire aumenta, tant'è che queste statistiche non hanno fatto in tempo a prendere in considerazione la nazionalizzazione di Atlantia né il 20% che si annuncia rimanere nelle mani del Mef quando verrà scorporata la rete di Tim, né la Società Giubileo 2025 o quella per le Olimpiadi Milano-Cortina. Ci sono fondi di private equity controllati o partecipati da Cdp, come Fondo Italiano Investimenti o il Fondo strategico che a loro volta hanno partecipazioni in decine di società. Con un capitalismo come questo, chi ha bisogno del socialismo?



Eppure, laddove il governo di centrodestra tenta di mollare un po' la presa, come nel caso di Ita, che in teoria passerà sotto il controllo di Lufthansa, la procedura si è impantanata in un reciproco scambio di accuse con la Commissione. Secondo gli accordi con Bruxelles, Mps, che ora gode di migliore salute rispetto al passato, dovrebbe essere privatizzata entro il 2024. Ebbene, il governo proclama che “non si farà dettare i tempi da nessuno”. Tajani osa dire che forse non c'è bisogno di mantenere tutte le attività portuali in mano pubblica? Salvini nega con maschia fermezza.

Insomma, non si riesce a tagliare il cordone ombelicale e le spiegazioni sono fin troppe ovvie. La prima è il potere. Sia quello “brutto” di poter nominare persone fedeli o quantomeno non ostili ai posti di comando (il che non vuol necessariamente dire - si badi bene - incompetenti o intellettualmente non indipendenti, ci sono molti manager di qualità) che possano dispensare favori politici ai soci di riferimento. C'è poi il potere, più illusorio, di poter “dirigere” l'economia del Paese attraverso le imprese strategiche. Ecco spiegata la

presenza nelle reti infrastrutturali, le public utilities, la difesa, oil & gas, trasporti, finanza. Questo secondo presupposto è del tutto privo di fondamento e lo si vede bene dove c'è concorrenza tra aziende statali e private: gli aeroporti, le imprese di produzione e distribuzione di energia, quelle della difesa, le banche, i gestori di infrastrutture come torri televisive o fibre ottiche, le linee ferroviarie o aeree private svolgono il loro ruolo nel mercato senza alcun bisogno del proprietario pubblico e - secondo la letteratura scientifica (De Hass, 2022; Earle, 2021 per citare studi recenti) - in media meglio di quelle statali.

Ci sono due problemi distorsivi addizionali. Il primo è che le imprese pubbliche godono di più facile accesso al credito grazie alla garanzia statale e sono più vicine ai regolatori di mercato (siano essi autorità indipendenti o il governo). Una distorsione non solo ingiusta, ma inefficiente. Il secondo, forse più grave, è che una presenza così pervasiva può soffocare il dibattito democratico. Non solo in Rai, perché può autocensurare tutti coloro i quali per motivi lavorativi o professionali hanno a che fare con le società pubbliche e ovviamente non vogliono irritare il loro socio. È una questione su cui non ci si sofferma abbastanza ma, come diceva il grande economista von Mises, “a cosa serve la libertà di stampa se tutte le tipografie sono di proprietà dello Stato?”. —